

Precisazioni in merito all'intervista di padre Lorenzo Prezzi a padre Alfonso Bruno pubblicata su Testimoni nel numero di marzo 2014

Le Suore Francescane dell'Immacolata, in seguito ad un'intervista di Padre Lorenzo Prezzi a Padre Alfonso Bruno, pubblicata nel mese di marzo sulla rivista *Testimoni*, hanno replicato, sullo stesso periodico, nel mese di giugno, chiarendo alcune imprecisioni e insinuazioni fatte dal neo ministro generale. Dispiace che l'autore abbia voluto aggiungere una nota di precisazione, dall'apparente, inoffensivo titolo, *Ai lettori*. In essa Padre Prezzi scrive che gli interrogativi e le perplessità emergenti nella sua intervista a Padre Alfonso, sarebbero stati *non gratuiti*, giacché la Congregazione per i religiosi ha nominato una visitatrice per il ramo femminile, il 19 maggio u.s.

Ci sembra che Padre Prezzi abbia già anticipato la sentenza, prima che la visita sia conclusa; d'altronde, anche noi, se dovessimo analizzare la procedura attuata durante il commissariamento, fino ad oggi, potremmo concludere, senza esitazione alcuna, che è già pronto il decreto di scioglimento dell'Istituto delle suore, salvo un miracolo dell'Immacolata, s'intende; ma vogliamo anche ricordare al Padre Prezzi, che la disposizione di una visita apostolica, non sempre segue interrogativi e perplessità che si fondano sulla verità. È proprio questo il punto: le perplessità finora fomentate lascerebbero pensare ad una macchinazione che parta da lontano. Pertanto pensiamo che quell'articolo di Padre Bruno vada ripreso per evidenziare tutte le fuorvianti imprecisioni, anche alla luce del nuovo articolo presentato oggi, 23 giugno, su Vatican Insider, in cui risulterebbe che il novizio uscito dalla Nuova Gestione dei Frati Francescani dell'Immacolata, sarebbe andato via perché **contrario al Concilio Vaticano II**. Non mettiamo in discussione la buona fede del dottor Tornielli, firmatario dell'articolo, che peraltro contiene anche altre imprecisioni, ma l'affermazione è totalmente falsa. Di ciò, ce ne occuperemo in un altro momento.

Dicevamo che l'articolo in questione apparso sulla rivista mensile Testimoni n.3/2014, è intitolato *La prova e la speranza*, Kolbe non Lefebvre, forse andava più opportunamente intitolato *La speranza, il delirio e il potere: Kolbe, non ipocrisia*.

L'autore dell'articolo, dopo aver citato il Papa e affermato che *"gli scandali più gravi per le famiglie religiose sono su due versanti: da un lato la gestione dei beni, dall'altro, i casi d'immoralità sia tra i fondatori come tra i consacrati"* scrive testualmente che **finalmente tutte "le religiose e i religiosi italiani possono accedere a un'informazione autorevole e corretta"** e poi presenta l'intervista, facendo chiaramente intendere che quello che si andrà a leggere sarà tutta la verità. Bella pretesa, ma vediamo se è così.

Padre Alfonso Bruno riferisce nell'intervista che *"La visita apostolica ha confermato la fondatezza dell'esposto dei cinque confratelli "* Scorretto! Raccontata così, potrebbe sembrare che un giorno, cinque poveri fraticelli, nel gennaio del 2012, esasperati dalle angherie del cattivissimo Fondatore, si siano rimessi umilmente all'intervento della Congregazione dei religiosi e che poi, un altro dimesso fraticello, che non c'entrava niente con i cinque, per il bene della Chiesa, abbia deciso di assumere, suo malgrado, l'incarico di Segretario Generale. Conosciamo bene quest'ultimo fraticello, Padre Alfonso Bruno e bisogna precisare che da sempre si è schierato dalla parte dei cinque firmatari. Egli ha tentato, a mezzo scritto e a voce, di presentare il Padre Fondatore come una persona psicicamente fragile, plagiabile, come se non avesse più la prontezza mentale e, dunque, inadatto a guidare la famiglia religiosa da lui costituita. Un tentativo sleale non confacente alla persona che ricopre un'alta carica nell'Istituto. A tal riguardo precisiamo che non è nostra intenzione parlar male di detto Padre, per il quale quotidianamente preghiamo, dietro caldo invito del Fondatore, ma è inevitabile riferire quanto accaduto se vogliamo evitare che il grosso peccato della disinformazione governi la mente dei lettori, fornendo una falsa percezione della realtà.

Il dato che i cinque firmatari siano *“autorevoli per anzianità di vita religiosa”*, con tutto il rispetto dovuto, non costituisce prova della validità delle loro lamentele. Ci sono, infatti, altri padri, più anziani per vita religiosa, che hanno preso le distanze dalle lagnanze dei cinque. Anche riguardo agli *“incarichi di responsabilità”* ricoperti dai padri oppositori, menzionati nell’intervista, bisogna dire che la circostanza non ha niente a che vedere con la fondatezza delle critiche, anzi, al contrario, è espressione solo della testimonianza di amore di Padre Stefano nei confronti dei dissidenti, accolti, più che isolati, seguiti, più che puniti; è la prova evidente dell’accettazione paterna del Fondatore, verso i propri figli, nella speranza di un loro ravvedimento.

Prima di arrivare al Commissariamento ci sono alcune questioni da chiarire. Cominciamo dalla nomina a Visitatore Apostolico di Don Vito Todisco. A tal proposito bisogna dire che Mons. Vito, insieme al fratello Mario, in passato furono assidui frequentatori del Santuario dei Frati Francescani dell’Immacolata di Frigento, dove, peraltro, Monsignor Todisco, intensificò l’amicizia con Padre Antonio Santoro e Padre Michele Iorio, due dei cinque firmatari iniziali. Inoltre, per un certo periodo, il fratello del Monsignore, Mario Todisco, fu aspirante frate francescano dell’Immacolata. Dopo un periodo di esperienza di vita francescana si orientò verso un diverso tipo di spiritualità. L’insieme di queste situazioni nuoce gravemente ad una valutazione obiettiva, giacché il giudicante poteva essere, in un certo qual senso, emotivamente implicato nella storia. Tuttavia, pur tralasciando un giudizio sull’opportunità della scelta proprio di questo visitatore apostolico, come se improvvisamente ci fosse stata una penuria di sacerdoti, la cosa gravissima dal nostro punto di vista è che **non c’è stato mai un personale accertamento apostolico del Visitatore**. Don Vito Todisco non ha mai girato per i conventi, fatta eccezione in due casi. Per entrambe le occasioni non ha mai avuto un rapporto personale con i frati, né interrogato o verificato di persona la consistenza delle accuse. Noi crediamo che Papa Francesco nella sua grande sensibilità umana e pastorale avrebbe ritenuto importante verificare le accuse, stabilendo un contatto diretto con gli accusati. Anche Monsignor Todisco avrebbe dovuto ascoltare i frati, guardarli negli occhi e capire se le insofferenze espresse dai cinque oppositori, avessero trovato la loro ragione nel rancore personale, nell’ambizione, nell’orgoglio, oppure fossero state condivise da tutti. Niente di tutto questo! L’unica azione prodotta dal Visitatore Apostolico è stata quella di inviare un questionario all’indirizzo e-mail dei vari conventi sparsi nel mondo. Ora, tutti sappiamo che la compilazione di un questionario può essere complessa se c’è la difficoltà di comprendere la lingua o se non è introdotto con una presentazione adeguata, una spiegazione esemplificativa, quando non addirittura influenzato. Per esempio fonti sicure riferiscono che Padre Antonio Santoro, uno dei cinque firmatari, ha telefonato in Africa a un confratello africano, proponendo di compilargli il questionario allo scopo di superare le difficoltà della lingua. Consumata questa furbizia, travestita da gesto di carità, Padre Santoro inviò al convento africano una generosa offerta in denaro per le necessità ordinarie.

E ora arriviamo al commissariamento. Di questa vicenda ci colpisce non poco la circostanza che già nel marzo del 2013, forse nel tentativo di persuadere laici e sacerdoti a passare dalla loro parte, i frati dissidenti andavano affermando che i Francescani dell’Immacolata sarebbero stati commissariati, come di fatti è accaduto a luglio dello stesso anno. Attenzione al mese. Siamo nel **Marzo** del 2013. Difatti, circa tre mesi dopo, la Congregazione dei Religiosi nomina come Commissario Apostolico il Padre Cappuccino Fidenzio Volpi. Non sono pratico di affari di palazzo, ma ci sorprende che decisioni così importanti siano conosciute con tanto anticipo; dunque, ci domandiamo se quanto accaduto sia stato solo un’accidentale fuga di notizie o il frutto di collegamenti che hanno in qualche modo favorito l’iniziativa disgregante dei cinque religiosi.

Inoltre, da autorevoli intellettuali del mondo cattolico, è stato fatto notare che le risposte ricavate dal questionario sono state raggruppate in modo da falsare l’esatta proporzione dei dati raccolti e, in seguito a ciò, è stata offerta un’immagine ingannatrice della realtà sulla percentuale dei frati favorevoli al commissaria-

mento. Certo era solo l'inizio e bisognava ancora lavorare sulla modifica delle opinioni dei confratelli. Ci sarebbe voluto del tempo. Non molto, però, sei mesi sarebbero stati sufficienti.

Il commissariamento

Come si vede, ci sono un bel po' di cose omesse nell'intervista che approdava al Commissariamento così precipitosamente. Ed ora entriamo nel merito. La prima nomina che ha fatto il Commissario è stata di eleggere Padre Alfonso Bruno, Segretario generale dei Francescani dell'Immacolata. Tale nomina fu un evidente biglietto da visita sul quale si accomiatava definitivamente ogni possibilità d'imparzialità di giudizio.

Padre Alfonso continua e dice: *"... accanto ai frati che hanno deciso di collaborare con la Chiesa ..."*. È ovvio che il termine Chiesa sia usato per indicare l'autorità del Papa, ma bisogna chiarire. Il Papa giudica in conformità a quello che conosce. Pensiamo per esempio al caso di San Giuseppe Calasanzio. Destituito da Generale della congregazione degli scolopi con un Breve di Urbano VIII, fu sostituito dal padre scolopio Sozzi, uno tra i peggiori diffamatori del santo. L'operazione andò in porto grazie alla mediazione del Cardinale Albizzi. La storia insegna che anche il Papa può sbagliare e quest'affermazione non è contro la dottrina della Chiesa, né sminuisce l'amore verso il Pontefice.

Continua Padre Alfonso *" ... a partire da un esame di coscienza sulle problematiche che stavano sempre più eclissando quando di buono e bello c'è nell'Istituto ..."* Ovvio che quando la proiezione futura dell'Istituto si discosta da quella del Padre Generale, s'infrangono i sogni di chi immaginava l'avvenire dei Frati Francescani dell'Immacolata a propria immagine e somiglianza. Non sarebbe stato più onesto uscire dalla famiglia religiosa in cui non ci si riconosceva più, piuttosto che continuare a pretendere di schiacciare il Fondatore e con esso i Frati che non si sono allineati con i nuovi poteri?

"... una minoranza influente ... che potremmo definire gruppo di potere ... ha preferito la strada dell'agitazione e della divisione mediatica attraverso blog e agenzie vicine al mondo tradizionalista ..." Falso. Sono proprio i contestatori la minoranza influente che ha portato agitazione e scompiglio nell'Istituto. Crediamo che ci sia un limite di decenza anche per affermazioni completamente disincarnate dalla realtà. Ci riferiamo ai continui paragoni dei Frati Francescani dell'Immacolata rimasti fedeli al Fondatore, con il mondo dei lefebvriani. Si propaga la comparazione come se ci fosse una condivisione o una simpatia verso la linea tradizionalista-scismatica. Si tratta solo d'ipotesi diffuse allo scopo di gettare discredito sul Fondatore. È una pura disinformazione, dunque peccato; un'opera concepita da una mente che non sapremo come definire. Come definire chi un giorno accusa Padre Stefano di essere un inabile a condurre l'ordine e un altro giorno un astuto manovratore del trasferimento dei beni dell'Istituto a laici e genitori di suore? Tornando a Lefebvre, se dietro tutto questo ci fosse stato lo stesso orgoglio che generò la divisione dalla Santa Madre Chiesa, sarebbe bastato semplicemente non riconoscere il Provvedimento di Commissariamento firmato dalla Congregazione ed evitare di restare a guardare come un fiorente Istituto religioso, con tantissime vocazioni, per l'intervento demolitore del Commissario, precipitasse tra le macerie. Se non ci fosse stato l'amore per la Chiesa e al Santo Padre, **non è mai abbastanza ripeterlo**, sarebbe stata pura follia assistere inermi allo smantellamento dell'Istituto.

Le accuse cripto-lefebvriane sono state tra i cavalli di battaglia di Padre Alfonso, lanciati abilmente addosso ai Frati Francescani dell'Immacolata. Quell'abilmente è d'obbligo, perché non sfugge il clima modernista che permea la Chiesa, clima che mal sopporta i gruppi che lo denunciano e lo bandiscono. Padre Alfonso sa che ponendo la questione sotto questo profilo, non potrà che guadagnare simpatie e imprimere sui frati fedeli il marchio dei reazionari. Purtroppo accanto a questo profilo abile se ne staglia un altro delirante come quando a Folgaria ha riferito ad alcuni laici che si sta preparando uno scisma che parte da lontano e che col-

lega in un'originale ribollita Il Foglio, i neorepubblicani americani, Corrispondenza Romana e qualcuno ha giustamente inserito nell'elenco anche Totò, per poi terminare che i Frati Francescani dell'Immacolata si siano ficcati in questo gioco. Non è tutto! Quando Padre Alfonso ha letto su un articolo il suo stravagante complotto, ha telefonato ad uno dei depositari delle sue affermazioni, per riferirgli che la pubblicazione di quanto rivelato, metteva in pericolo la sua vita. Non è che Padre Alfonso sia legato a qualche lobby che lo intimorisca?

Dopo tutta questa delirante storia che non tutti conoscono, Padre Alfonso dice che l'agitazione mediatica avvenuta sui blog sarebbe finalizzata alla *“delegittimazione morale del Commissario e dei suoi collaboratori (cioè Padre Alfonso) attraverso un'azione d'infangamento che presumono possa “condizionare” la decisione della Santa Sede, e soprattutto condizionare le scelte dei religiosi e laici legati all'Istituto.”* Falso! Non c'è bisogno di delegittimare niente e nessuno, poiché certe azioni si qualificano da sé. Quanto alla possibilità di influenzare la Santa Sede, noi ci crediamo, non lo neghiamo, perché speriamo nella forza della preghiera e del sacrificio e nell'intervento dell'Immacolata.

La cosa che più ci colpisce delle parole usate nell'intervista, sono quelle che lasciano cogliere la paura di perdere i *religiosi e i laici legati all'Istituto* (si scrive Istituto, ma si legge Frati Francescani dell'Immacolata, Nuova Gestione). Fossi in Padre Alfonso, non me ne preoccuperei. Se chi ha scelto, ha scelto liberamente di stare dalla sua parte, lo seguirà fino alla fine. Se chi ha firmato la nuova lettera, in cui si chiedeva di aderire all'opera del Commissario, l'ha fatto in scienza e coscienza, seguirà quella linea fino in fondo. In questa lettera si è chiesto ai religiosi di aderire al Concilio Vaticano II e di esprimere la volontà di restare nell'Istituto dei Frati Francescani dell'Immacolata secondo lo spirito di San Massimiliano Kolbe. **Perché, finora con quale spirito si stava?** Ora chi può dire se l'aver consegnato tutto il controllo dell'Istituto ai religiosi della Nuova Gestione, non abbia avuto la sua incidenza nell'influenzare i frati e convincerli a passare dalla parte dei contestatori, ampliando così il loro esiguo numero iniziale? Certo i risultati si possono ottenere in vari modi, per esempio, ponendo con scaltrezza la domanda: “Stai con il Papa o con Padre Stefano?” Che cosa potevano rispondere i religiosi? “Stare con il Papa; stare con la Chiesa!”. Del resto era ciò che il Padre Fondatore ha sempre insegnato fin dal primo momento in cui ha abbracciato questa nuova forma di vita religiosa. Piuttosto quella subdola domanda andava corretta, replicando: **“Quando mai Padre Stefano si è schierato contro il Santo Padre?** Quando ci ha insegnato qualcosa di diverso dalla totale obbedienza?” Simili domande potevano generare confusione tra i frati e calpestare in qualche modo la loro libertà di coscienza. Fino all'ultimo qualcuno, anziché rispettare la volontà dei singoli religiosi, ha telefonato nei conventi sollecitando l'adesione al questionario. Se si ripetesse continuamente l'adagio che chi critica il lavoro del Commissario sta contro la Chiesa, forse la libertà di coscienza non ne uscirebbe proprio libera e assolta, quanto piuttosto vittima di astute pressioni, per non parlare della violazione dei diritti umani, ma questa è un'altra questione.

Ora che i numeri sono aumentati, finalmente, dinanzi all'opinione pubblica, quello che inizialmente era un pugno di oppositori, può sostenere che le lamentele espresse in quel gennaio del 2012, non erano l'esito di uno sparuto gruppo di ribelli, ma di uomini che hanno avuto il “coraggio” di esternare all'autorità competente quanto era condiviso da altri religiosi, schiacciati dalla tirannide di Padre Stefano, cui non osavano contestargli l'autorità dispotica.

I capi di accusa: ovvero l'aria fritta

Passiamo agli elementi che hanno motivato il commissariamento. Leggiamo cosa dice Padre Alfonso.

Il primo capo di accusa consiste nello stile di governo del fondatore, rivelatosi autocratico e autoreferenziale. Falso! Le accuse costruite contro il Fondatore sono state avvalorate dalla testimonianza dei frati fuoriusciti. Ora, poiché anche quando Padre Alfonso ricopriva la carica di superiore nel Benin sono usciti un gran numero di frati, se chiedessimo loro di esprimere le loro opinioni sullo stile di governo del loro superiore, ne deriverebbe il profilo di un uomo autocratico o meno? Eppure, per avviare il commissariamento, sono stati ascoltati quei frati usciti dai nostri conventi, che hanno derubato la dispensa, prima di scappare di nascosto, mai denunciati per questo reato. Quanti errori prima e durante il commissariamento! Per dirla proprio tutta, **ci sarebbe voluto un commissariamento del commissariamento**, per vigilare che tutta l'azione di governo della Nuova Gestione fosse svolta correttamente, senza ingerenze e nel rispetto della libertà di coscienza. Se si assicurasse ai religiosi la protezione da ogni pressione psicologica, da minacce di sospensioni, di scomunica o di allontanamento dall'Ordine, tra lettere obbedenziali e promesse varie, chissà se sceglierebbero di firmare ancora la lettera di richiesta di adesione! Con questo stile e modo di procedere, molti di quelli che stanno vivendo questo momento si sono sentiti proiettati in un'aula di tribunale, per assistere a un processo senza difesa e a un verdetto senza processo. Ora, come nel peggiore paese con regime dittatoriale, i frati che sono usciti dal convento e che non condividono la NGFI (Nuova Gestione Francescani dell'Immacolata), devono vivere come fossero clandestini. Come si fa ad accusare gli altri di essere autocratici? Se questo succede ai fuggitivi, è lecito chiedersi se coloro che sono rimasti all'interno dell'Istituto, ma fedeli al Fondatore, subiscano pressioni psicologiche?

Non è sfuggito neanche ai giornalisti più attenti, al di sopra delle parti, la durezza e la velocità con cui sono stati portati a termine i provvedimenti nei confronti dei Frati Francescani dell'Immacolata. È stato giustamente fatto osservare che per le suore statunitensi favorevoli all'aborto o i preti austriaci che firmano appelli di disobbedienza al Santo Padre, e dunque per motivi gravissimi e reali, non c'è stata la stessa asprezza e rapidità d'intervento. Dopo tutto questo, Padre Alfonso ha il coraggio di affermare che lo stile di governo del Fondatore è stato autocratico? Gli fa eco padre Prezzi, l'autore dell'intervista, che ci ricorda che finalmente i religiosi e le religiose possono conoscere la verità sul caso dei Francescani dell'Immacolata.

Quanto all'autoreferenzialità, penso che padre Alfonso non abbia niente da imparare da nessuno. Il sito che lui gestisce riporta ancora la sua foto negli studi del TG COM 24, in una postura che esprime tutto lo sforzo per essere ben inquadrato. Il retro di copertina di una copia di Missio Immaculatae Intenational, ai tempi in cui la conduceva, si fa ritrarre da solo con il Papa. Ciò, oltre ad essere un messaggio ben preciso per i confratelli – significava un entusiastico: "Guardate il Papa è con me!"-, manifestava uno spirito autoreferenziale, ben lontano da quello dei Frati Francescani dell'Immacolata veri.

Sarebbe bene che Padre Alfonso non si avventurasse sul terreno dell'autoreferenzialità del Fondatore. In questo campo lui è un campione. Quando ottenne di condurre la rivista Missio Immaculatae Intenational, al posto delle suore, - con il permesso "**dell'autocratico**" padre Stefano, benché "**plagiato**" dalle suore -, le definì **incapaci** di portare avanti la rivista. Dunque, lui che già si sentiva un esperto giornalista, vi subentrò al loro posto. Purtroppo c'è sempre un'ambivalenza nelle sue affermazioni, attraverso le quali dice tutto e il suo esatto contrario. Come una persona autocratica e autoreferenziale può subire il matriarcato delle suore?

Il secondo capo di accusa contro l'Istituto riguarda ... *la scelta liturgica di privilegiare il Vetus Ordo per la santa messa e il breviario, ha creato tensioni sia interne che esterne, sia nelle parrocchie che nei santuari a noi affidati.* Notiamo, con magra soddisfazione, come qualcosa sia cambiato. Dall'iniziale accusa contro Padre Stefano di **imporre** il Vetus Ordo a tutti i religiosi si è passati a quella di **privilegiare** l'uso del rito antico. Comunque, a tal riguardo, è doveroso precisare che quando nel 2007 entrò in vigore il Motu Proprio Sum-

morum Pontificum, alcuni vescovi espressero manifestamente il loro dissenso. L'ha scritto, in suo libro, anche un vaticanista stimato dal Papa, di certo non tradizionalista, Andrea Tornielli. Purtroppo il documento pontificio del Santo Padre emerito Benedetto XVI, fu considerato un ritorno al periodo preconciliare. Non voglio polemizzare, ma solo evidenziare che nella Chiesa c'è una parte, anche alti prelati, che non si adeguano alle direttive del Pastore Supremo e che non vede di buon occhio quei religiosi che promuovono la ricchezza della tradizione cristiana in perfetta armonia con l'obbedienza al Santo Padre. Ora, i primi passi del commissariamento sono andati in direzione del divieto di celebrare la messa secondo il Vecchio Rito, salvo consenso del Commissario da rilasciarsi, caso per caso. Più di un padre ha avanzato liberamente e per iscritto questa richiesta, senza ottenere risposta o spiegazioni. Solo uno l'ha ricevuta a voce e senza motivazioni. Se il divieto di celebrare la messa in latino doveva eliminare, come dice Padre Alfonso, le tensioni sia interne sia esterne, perché **non si è concesso il permesso dove queste tensioni non c'erano?** In due casi sono stati costretti a concedere il permesso perché i vescovi hanno perorato la causa. Con ciò, non ci sembra, dunque, che l'esercizio dell'autorità del Commissario sia stato finalizzato a salvaguardare l'unità dell'Istituto; ci sembra, piuttosto, che non fosse la falsa **imposizione** della messa celebrata nel Vetus Ordo a costituire il problema da eliminare, bensì la stessa liturgia in rito antico della messa. Tali posizioni sono contrarie alle disposizioni contenute nel documento pontificio di Benedetto XVI, quindi non in obbedienza alla Chiesa, **contrarie** al **"sentire cum ecclesia"**.

Nella formazione sono emerse lacune e non solo per gli studenti in preparazione per il sacerdozio. Falso! Vorremmo sapere chi sono gli altri lacunosi, forse il corpo docente? Ci può fare nomi e cognomi? E quali frati appartenenti all'Istituto li avrebbero potuti sostituire? Con che titoli?

Nei rapporti tra frati – suore (avendo il nostro Istituto un ramo femminile) si è assistito ad una forma di "matriarcato", poiché le sue opere e risorse venivano affidate alle religiose o condivise, ma senza nessuna concertazione bilaterale. Falso! Mi chiedo, se le suore sono state così matriarcali, se hanno anche plagiato il Fondatore, chi ci spiega come mai lasciate le loro immagini sul sito ufficiale della NGFI? Giacché ci siamo, precisiamo: dopo che il Commissario ha obbligato i religiosi Francescani dell'Immacolata a dimettersi da ogni incarico di collaborazione con la stampa di Casa Mariana Editrice e bandita la diffusione della sua stampa nelle chiese e santuari affidati alla NGFI, che senso ha avuto pubblicizzare fino a poco tempo fa, i libri di Casa Mariana Editrice sul loro sito ufficiale? Quello poi dell'assenza della concertazione bilaterale è un vecchio motivo, già caro a Padre Alfonso, che, chissà perché vuole che gli si riconosca sempre un diritto a essere interpellato, quando non lo nega dopo averlo affermato s'intende.

Alla domanda posta dal giornalista, come indicherebbe il carisma di fondazione, Padre Alfonso risponde: *Il carisma fondazionale, come la Chiesa lo ha riconosciuto, è la vita francescana-mariana, così come vissuta da s. Massimiliano M. Kolbe, e suggellata dal voto specifico di totale consacrazione all'Immacolata. Alla preghiera, povertà e penitenza secondo la tradizione e la spiritualità dell'ordine minoritico, si aggiunge la nota della missionarietà ad gentes e dell'evangelizzazione con la parola e con l'esempio attraverso l'utilizzo dei media.* Peccato che questa domanda non sia stata posta proprio al Fondatore, peccato che non sia stato ascoltato neanche per una difesa. Comunque, a quanto risposto da Padre Alfonso, commento affermando che di fronte a queste parole dovremmo farci un bell'esame di coscienza e chiederci se queste cose le abbiamo messe in pratica o sono solo una pappagallesca ripetizione imparata a memoria. Quale esempio sta offrendo Padre Alfonso, continuando a diffamare il Fondatore con questa intervista?

Alla domanda sulle decisioni più difficili prese durante il commissariamento e per i nuovi superiori padre Alfonso risponde essere la chiusura dello studio teologico e filosofico interno e aggiunge che la decisione è stata presa per l'urgente necessità di orientare gli studenti verso le Pontificie facoltà di Roma. Secondo noi,

dopo aver trasferito all'estero gli insegnati più prestigiosi dell'istituto, padre Alfonso si è accorto di non aver abbastanza religiosi all'interno dell'Ordine in grado di sostituirli per continuare a tenere aperto lo studio teologico. Uno strategico passo indietro, dunque, ma che ha inferto all'Istituto un duro colpo, che non credo abbia cagionato chissà quale dolore al nuovo Segretario Generale. Quanto **all'urgente necessità** di orientare gli studenti verso le Pontificie facoltà di Roma, ci spieghi padre Alfonso quale eresia s'insegnava, tale da giustificare la chiusura dello STIM. Parlare, infatti, di urgente necessità senza spiegare in cosa consiste, senza dare la possibilità a chi è accusato di difendersi, oltre a un gravissimo difetto procedurale, è sintomatico di un modo prepotente di esercitare il potere, un modo che non ammette repliche, che lede i fondamentali diritti della persona. Questa intervista è l'ennesima prova del modo scorretto di procedere, durante il commissariamento dei Frati Francescani dell'Immacolata: si dice senza dire, s'inocula il dubbio, senza avere il coraggio di fare accuse precise. A proposito, Padre Alfonso da chi ha ricevuto la sua formazione?

Padre Alfonso riferisce: *A questo si aggiungano naturalmente alcuni trasferimenti legati all'altrettanto necessario cambio di alcuni formatori e superiori.* Anche qui le dichiarazioni formali si aprono a ventaglio e vanno dal naturale avvicendamento dei religiosi alla necessità di cambiare i formatori. Se poi non si comunica neanche il vero motivo del cambio, è solo un'inezia.

Padre Alfonso continua affermando che *A causa dell'eccessiva frammentazione del territorio e la sproporzione tra numero di case e religiosi, si è dovuto procedere per decisione di nuovo governo anche alla chiusura di due conventi.* Falso! Peccato non si dica che i due conventi ricadevano sotto la giurisdizione del vescovo di Imperia, Olivieri, che ai frati presenti nella sua diocesi dava spesso la possibilità di officiare la messa in latino. Purtroppo, secondo un copione più consona a un diplomatico che a dei religiosi, i nuovi vertici governativi dell'Istituto motivavano la chiusura di tre case curate dei Francescani dell'Immacolata, proprio nella diocesi del Vescovo, con la sproporzione tra numero di case e religiosi. Quante coincidenze! Era sempre più chiaro che per la Nuova Gestione dei Francescani dell'Immacolata, riportare l'unità nelle comunità significava ampliare la condivisione della linea dei contestatori. **Chi non avrebbe accettato, a casa.**

Per il resto, il commissario apostolico ha sempre agito in scienza e coscienza, con una visione d'insieme proiettato verso il futuro dell'Istituto, il bene della Chiesa e quello dei singoli religiosi. A queste parole non abbiamo da fare alcun commento.

Arresti domiciliari: falsità o menzogna?

E veniamo alla questione degli arresti domiciliari cui padre Alfonso risponde così: *È un'affermazione infondata, cui si è fatto ricorso per alimentare quel clamore adottato come strategia fin dall'inizio in una dialettica di "vittima e carnefice" che accentua la polarizzazione.* Scorretto! Addolora questa precisazione volutamente vaga perché all'obbedienza iniziale di non ricevere nessuno, inclusi i familiari (pur se Padre Stefano giaceva sul letto di una clinica, ricoverato per un decorso post operatorio), ha fatto seguito un atteggiamento convenientemente più morbido del Commissario, dopo un'azione legale contro il Commissario, in seguito alla quale ha permesso, senza lanciare anatemi e scomuniche, che qualche figlio spirituale potesse visitarlo.

Il Fondatore non è stato oggetto di alcun provvedimento disciplinare. La scelta del luogo di residenza è dettata dalla prossimità della clinica, dove abitualmente si fa curare nei pressi di Cassino. Cosa aggiungere a siffatta premura nei confronti del vecchio Fondatore, solo uno **smisurato grazie.**

Il fondatore è libero nei suoi spostamenti e può ricevere chiunque, come, di fatto, avviene ed è verificabile. Falso. **Il Fondatore non è libero nei suoi spostamenti.** Infatti, il commissario Padre Fidenzio Volpi, ha scritto una lettera a Padre Stefano con tanto di carta intestata, con timbro e controfirma del Segretario Generale Padre Bruno, con valore vincolante dunque, non una semplice premurosa missiva, in cui è specificato che in caso di viaggi fuori diocesi, (per intenderci oltre i dieci chilometri) occorre la sua **autorizzazione**. Ora, tecnicamente parlando, non si tratta di arresti domiciliari, ma **domicilio coatto**, che **comunque preclude la libertà di movimento**, con tutte le sue conseguenze.

Al di là di ciò si sono cercati sempre pretesti per far risaltare la disobbedienza del Fondatore, in modo da esporlo al pubblico discredito. L'episodio di Teramo insegna. Dopo che il padre superiore della Chiesa di San Domenico, in Teramo, appunto, aveva ricevuto il permesso verbale di accogliere Padre Stefano, si è accusato il Fondatore di disobbedienza e di non aver ricevuto il permesso scritto per recarsi in quella chiesa a officiare la messa per i genitori defunti. Una volta smentito il grave errore accusatorio, occorre una doverosa e pubblicizzata revisione, ma si è pensato meglio di lasciar morire la cosa senza darne molto peso.

Peccato – aggiunge il segretario generale – che finora si sia sottratto a qualunque colloquio col commissario apostolico, malgrado gli inviti ripetutamente a lui rivolti. Falso. Padre Stefano ha già incontrato diverse volte il Commissario. Le suore hanno già risposto nel loro articolo a quest'ennesimo tentativo di fare apparire il Padre in difetto. Se provassimo a pensare, noi che non siamo santi, come agirebbe un santo, una volta compreso di aver di fronte non un arbitro imparziale, impegnato a ricercare la verità, ma un giudice che ha già emesso una sentenza di condanna prima del processo, ci preoccuperemmo per la sua salute spirituale e per la sua salvezza eterna. Rimarremmo in silenzio, per non aggravare con altri peccati l'animo del giudice ambiguo. Comprendo che simili ragionamenti siano sulla cima delle vertiginose altezze della santità e, dunque, non da tutti accettabili; ma se fossimo dei santi, agiremmo così.

La questione delle questioni: i beni temporali

E veniamo alla questione delle questioni: quella dei beni temporali. Ecco le dichiarazioni di Padre Alfonso. *Il fondatore aveva scelto di far confluire tutte le temporalità dell'Istituto a delle associazioni munite di personalità giuridica e di diritto privato.* Vero. Tuttavia se Padre Alfonso omette che questa non è stata una scelta dell'ultima ora, per sottrarre i beni alla NGFI, come insieme al commissario Volpi vorrebbe far credere, fornisce ai lettori una percezione sbagliata della realtà. Si tratta, infatti, di una volontà che nasce con la fondazione dell'Istituto, per raggiungere quel fine, ripetuto più volte, di applicare rigorosamente la regola del Serafico Padre San Francesco, per la quale i religiosi non devono essere proprietari di beni, ma rivolgersi per le loro necessità, ad amici spirituali, i laici. Questo è quanto scritto nella bolla originale da San Francesco, **questo vogliono i frati e suore fedeli al carisma!**

Esse erano costituite dai nostri religiosi che come tali erano legati dal voto di obbedienza al loro superiore maggiore. Vero. Gli associati precedenti erano solo religiosi, ma la loro permanenza nell'Associazione, nel pensiero del Padre, doveva avere solo un carattere transitorio. Ripercorriamone la storia. Padre Stefano non desiderava che i suoi religiosi fossero proprietari ad alcun titolo di proprietà, denaro o altri beni. Fin dal primo momento della sua nuova esperienza religiosa non ha mai voluto per sé o per i suoi frati neanche la proprietà di una sola autovettura. I beni sono sempre stati intestati ad associazioni vicine ai francescani dell'Immacolata per sensibilità spirituale. Solo che nel passato l'esperienza di un'Associazione costituita da soli laici, fu fallimentare, i beni furono in parte distratti e quindi, per perseverare nel proposito di applicare rigorosamente gli insegnamenti del Serafico Padre, furono costituite Associazioni composte, **transitoria-**

mente, da religiosi, **questo è fondamentale comprenderlo**, in attesa che potessero farne parte dei laici che condividessero, pienamente, l'autentica spiritualità francescana – mariana.

Il fondatore ha dato disposizione per un cambio dello statuto e durante il commissariamento sono stati estromessi i religiosi e inseriti esclusivamente dei laici di sua fiducia. Falso! **I religiosi appartenenti alle associazioni non sono stati estromessi da nessuno.** Se fosse vero quello che dice lo proverebbe, anzi avrebbe il dovere di denunciarlo all'autorità, **per chiedere l'annullamento degli atti illegittimamente formati.** Si vada pure a verificare se ci sono stati estromessi. Se per estromissione padre Alfonso intende che i religiosi siano stati messi fuori dalle Associazioni per una volontà esterna di qualcuno, il che presupporrebbe una certa coercizione, è falso. Facciamo notare che l'uso improprio dei termini è palesemente scorretto e, quando non in malafede, comunque è funzionale a false rappresentazioni della realtà.

Essi ci hanno sottratto anche l'uso dei nostri beni, mettendoci di fatto nelle condizioni di lasciare l'immobile della Casa Generalizia in Via Boccea a Roma, acquistato meno di un anno fa con i fondi dell'Istituto. Falso! L'operazione più subdola che si nasconde dietro questa dichiarazione è di far apparire che le offerte che confluivano nelle casse dell'Istituto fossero destinate alla NGFI. Questo è il motivo, secondo noi, per il quale i contestatori non vogliono la divisione dei Frati Francescani, **non perché la Chiesa ne ricaverebbe pregiudizio**, ma perché rischiano di perdere la proprietà dei beni e dunque non potrebbero gestirla secondo i loro scopi. Il fatto che poi consideri gli immobili come appartenenti all'Istituto – difatti utilizza l'espressione *l'uso dei nostri beni* -, prova chiaramente di come sia lontano dal vero spirito dei Francescani dell'Immacolata e di quanto sia lontano dalla volontà del Serafico Padre San Francesco. Chi ha offerto qualcosa per la fiducia in Padre Stefano, poteva mai pensare che ora beni immobili e somme di denaro, fossero amministrati dalla Nuova Gestione. A tal proposito voglio precisare che, quando padre Stefano non era sottoposto a domicilio coatto, percorreva circa 4000 chilometri al mese raccogliendo cospicue offerte da devolvere per le missioni. La limitazione della libertà di movimento attuale, non è un bene per le nostre missioni che ora soffrono ristrettezze, mentre i soldi lasciati dal precedente economo Padre Bernardino e destinati alle missioni, con il cambio di gestione, sono stati devoluti tutti alle missioni?

Inoltre fra tutti i conventi di cui si è appropriata la NGFI, hanno proprio bisogno di quello di Via Boccea? A proposito, ci è stato riferito che durante lo svolgimento di una funzione religiosa, una messa, padre Alfonso avrebbe detto pubblicamente che di lì a poco avrebbero dovuto lasciare l'edificio di Boccea, perché sarebbe arrivata la camorra. Stiamo lavorando alla ricostruzione della vicenda perché chiederemo spiegazioni a tempo debito. Simili affermazioni impongono l'obbligo di denunciare alle autorità ogni sospetto. Siamo curiosi di sapere i nomi che padre Alfonso farebbe se fosse interrogato dall'Autorità Giudiziaria.

La vita dei laici

I gruppi sono organizzati in cenacoli o fraternità locali, alle quali è affidato un sacerdote francescano dell'Immacolata come assistente spirituale. È una realtà bella e lodevole, che aiuta i singoli e le famiglie a coltivarsi spiritualmente. Il verbo al presente non esprime la realtà delle cose. **Era una realtà bella e lodevole.**

In questi ultimi mesi, purtroppo, anche nella realtà laicale si sono create fazioni con intromissioni e ingerenze all'interno della vita dell'istituto. Falso! Ciò che è vero è che molti laici hanno contestato la rottura di quella comunione iniziale con i sacerdoti dell'istituto e si è persa la naturale sintonia che c'era. Va da sé che molti laici rifiuterebbero categoricamente l'imposizione di una guida spirituale di sacerdoti che sono stati all'origine o che hanno appoggiato lo sfascio dell'Istituto. La doppiezza del linguaggio di Padre Alfonso fa sì che si parli *d'ingerenza di laici all'interno della vita dell'Istituto*, ma quale potere può avere un laico

all'interno di un Istituto religioso? Siamo alle solite! Tutte chiacchiere da bar destituite di ogni fondamento. Si denunciino l'ingerenza e l'ingerente alle apposite autorità, anziché fare dichiarazioni atte a manipolare la percezione dei fatti.

Alla domanda dell'intervistatore che chiede al Segretario Generale di spiegare l'origine della disinformazione sulle vicende dei Francescani dell'Immacolata, risponde. *Si tratta di un'informazione parziale diffusa da chi strumentalizza il caso dei Francescani dell'Immacolata per manifestare un dissenso perfino nei confronti del romano pontefice.* Falso! Proprio padre Alfonso ha dimostrato, a cominciare da questa intervista, di usare termini tendenti alla disinformazione. È ridicolo accusare i laici che gratuitamente sottraggono tempo alla famiglia per una causa giusta; essi combattono perché trionfi la verità e non la logica di chi sfrutta conoscenze e amicizie influenti in campo ecclesiastico.

All'origine della disinformazione ci sono dei nostri stessi confratelli che cercano consensi in vista purtroppo di un'opera volta a dividere l'istituto, con obiettivo pregiudizio anche per la Chiesa. Preghiamo e speriamo che il Signore li illumini e diventino operatori di pace, piuttosto che divisori. La verità è che la NGFI dei frati ha già creato, non una divisione, ma una voragine incolmabile tra loro e i Francescani dell'Immacolata fedeli al Fondatore. Di questo bisogna solo prenderne atto. La profonda lacerazione causata dai contestatori non basta ad appagare il loro desiderio di vendetta; vorrebbero, infatti, impedire, come di fatti impediscono, ogni via d'uscita, ai coraggiosi frati rimasti fedeli al loro Fondatore; vorrebbero convincerli a restare in un Istituto che non è più lo stesso e in cui non si riconoscono. Può spiegare Padre Alfonso che senso ha costringerli a restare? Non basta aver distrutto tutto? Forse li vogliono plagiare, lasciandoli alla mercé di superiori che ormai hanno sposato un'altra spiritualità? È una vergogna giustificare le proprie paure con la preoccupazione di arrecare pregiudizio alla Chiesa ed è ipocrisia sperare in un'impossibile unità, in cui neanche Padre Alfonso crede. A nostro avviso la ragione nascosta di questo la troviamo nella paura di lasciare che un cospicuo numero di frati ricominci una nuova esperienza religiosa, secondo i rigorosi insegnamenti del Padre Fondatore; sarebbe un segno di contraddizione troppo evidente per i Francescani che hanno abbracciato un nuovo tipo di spiritualità, oltre che costituire un pericolo per quelli che, ora, hanno scelto di stare dalla parte della NG, ma che domani potrebbero chiedere di lasciarla.

Il cavallo di battaglia

A questo punto l'intervistatore pone una domanda davvero pepata e chiede a Padre Alfonso se il tentativo di fondare un nuovo Istituto sia collocabile nell'area dei religiosi vicini ai lefebvriani. Il Segretario Generale risponde che *La raccolta di firme ottenute con vari pretesti anche da ignari e inesperti novizi, ha costruito il mezzo attraverso il quale un gruppetto di frati intendeva sottrarsi all'autorità della CIVCSVA per mettersi sotto la tutela della commissione Ecclesia Dei, senza considerare che l'inclusione nell'ambito di tale commissione richiede la previa autorizzazione di un nuovo istituto da parte della Congregazione competente.* Rilevo la malizia di questa strategia mediatica, finalizzata a etichettare ogni critica come una simpatia per il mondo dei lefebvriani. Si tratta di un'abile campagna d'informazione che Padre Alfonso e suoi stanno portando avanti, con la complicità di giornalisti, spesso intellettualmente onesti, con l'evidente scopo di zittirci, di cucirci la bocca, di creare imbarazzo. Dopo le dubbie scelte del Commissario che non garantivano un giudizio obiettivo, cos'altro si poteva fare per chiedere giustizia? Ecclesia Dei è un'Istituzione della Chiesa cattolica, non un organo dei lefebvriani. Se una persona è condannata in primo grado, uno Stato democratico riconosce la possibilità di fare ricorso contro la sentenza, in Appello.

Ho sempre ritenuto che la vicenda è stata sfruttata da lobbies critiche del corso inaugurato da Papa Francesco. E se fosse proprio Padre Alfonso una pedina, a sua insaputa, delle lobbies anticlericali?

Di tutto e di più

Far credere che la crisi o il provvedimento di commissariamento si esaurisca nella questione liturgica è disonesto, ma conviene per mantenere alleanze con una chiasmata realtà di nicchia. Quale il tradizionalismo estremo, esistente nel mondo cattolico e che di fatto si presta a fare da "quinta colonna" del movimento lefebvrano. Falso! A parte che a sentire simili espressioni si deve concludere che il movimento lefebvrano si stia preparando a conquistare la Chiesa, ma poi è innegabile che la messa in latino abbia offerto il pretesto per porre in essere il complotto di rovesciamento del governo dell'Istituto. È innegabile che il commissariamento sia stato percepito erroneamente, anche da alte cariche del Vaticano, come un problema liturgico che poneva questioni all'interno della comunità. Lo dichiarò a Vatican Insider anche il cardinale Darío Castrillón Hoyos, già Prefetto del clero e Presidente della pontificia commissione Ecclesia Dei. "... mi pare comunque di poter affermare che la decisione di insistere per l'uso del nuovo rito, e la necessità di essere autorizzati dai superiori per l'uso del rito antico, in quella comunità religiosa francescana è stato provocato da tensioni interne agli stessi Francescani dell'Immacolata, ..." Quello che è veramente disonesto, continuo a ripeterlo, è la manipolazione dell'informazione della quale anche questa intervista è un'ulteriore prova.

Il giornalista pone a Padre Alfonso una domanda in perfetto stile approssimativo, attraverso cui afferma che il Card. Braz de Aviz e il suo segretario Corballo abbiano dato una conferma, cito alla lettera, *sull'operato degli attuali responsabili: è così?* P. Alfonso risponde che *"È la palese conferma dell'aderenza del commissario apostolico ... alla linea tracciata dalla Santa Sede ... attraverso il Papa in persona ..."* In buona sostanza Padre Alfonso sta dicendo senza dirlo chiaramente: *"Guardate il Papa ha approvato il lavoro del Commissario e condannato i frati fedeli a Padre Stefano."* Cosa si può aggiungere se non un doveroso no comment?

Alla domanda *Il commissariamento riguarda la fondazione maschile, ma molti elementi portano a una maggiore sorveglianza anche su quella femminile. Quando contano i rapporti di parentela fra i fondatori e le responsabili delle suore?* Padre Alfonso risponde che la presenza di nipoti e altri familiari del Fondatore nella realtà di governo e di formazione dei Francescani dell'Immacolata, frati suore e laici, sono un dato di fatto. Vero! Ma subito dopo leggiamo *Questo ne ha influenzato inevitabilmente i criteri.* E arriva, così, la maliziosa frecciatina del padre. I nipoti di Padre Stefano non hanno mai ricoperto, se non in rarissimi casi, responsabilità di governo. Sono stati trattati come gli altri religiosi, andati in terra di missioni, qualcuno ha preso la malaria ed è viva per miracolo, qualcun altro dei nipoti è andato in terra di missione anche quando c'era la guerra; non importa poi se proprio al posto di uno dei cinque firmatari che rifiutò espressamente di andarci. Ancora una prova dell'autocrazia del Padre?

Stabilire la misura dei danni o degli abusi all'interno del ramo femminile spetta all'autorità della Chiesa attraverso un'attività investigativa, per ridurre i danni che si sono purtroppo già determinati. Padre Alfonso c'è l'ha con le suore. Spera che anche il ramo femminile possa essere sciolto, come quello maschile o riasorbito sotto il suo controllo. Confidiamo nell'Immacolata!

L'intervistatore chiede al Segretario Generale come si potrà costruire un consenso più ampio all'opera di purificazione e rivitalizzazione dell'Istituto, il quale risponde che *"La verità è destinata a manifestarsi per sua natura"* Verissimo! La verità consegnerà alla vergogna della storia della Chiesa i responsabili di questa persecuzione violenta nei confronti dei Francescani dell'Immacolata, l'Istituto più fiorente di vocazioni nella Chiesa, legato al Papa e che non rinnega la tradizione. I Frati Francescani dell'Immacolata hanno dato fastidio alle lobby moderniste estreme che chiedono l'abolizione del celibato sacerdotale, uno stile di vita religiosa più comodo e agiato nei conventi e quant'altro la deriva modernista sta apportando nella Chiesa.

Credo che la testimonianza di pazienza e di carità offerta dal commissario e dai suoi collaboratori sia l'atteggiamento più giusto da adottare come figli della Chiesa e discepoli di Cristo. Qualora ce ne fosse ancora bisogno, una presentazione più esplicita e dettagliata sulle irregolarità, nonché una decisione ulteriore della Santa Sede in senso correttivo saranno di grande deterrente alla disinformazione in atto o all'illusione di trovare escamotages per costruire nuove aggregazioni religiose il cui riconoscimento sarà comunque problematico. Deve ora iniziare la pars construens condivisa da tutti i frati di buona volontà che sono consape-

voli della loro missione all'interno della Chiesa e della società. Sembra sempre più chiaro che fondare una nuova famiglia religiosa, conforme alla spiritualità originaria del Fondatore, sia già diventata quasi una paurosa ossessione. Sarebbe un segno di contraddizione per chi ha cercato e voluto la divisione. Da notare anche l'uso dell'imperativo "Deve ora iniziare la pars construens condivisa da tutti i frati di buona volontà" che avalla la tendenza di Padre Alfonso a incapsulare i frati. Si può dire che tutto questo appare un tentativo per assicurare il futuro della NGFI, senza rivali scomodi.

*Nei primi mesi partirà un programma di formazione permanente e di apostolato sostenuto da quella preghiera che mai è venuta meno. Speriamo non sia un programma d'indottrinamento parasovietico, alla maniera di quello a cui erano sottoposti i prigionieri politici dopo la seconda guerra mondiale. Personalmente temo somigli a quello e si voglia asfaltare completamente i frati restati fedeli al Fondatore. Ad ogni modo le novità non mancano. Per la prima volta nella storia dei Francescani dell'Immacolata la **formazione è a pagamento**.*

L'ultima domanda è la seguente: *"Molte religiose e religiosi guardano con preoccupazione a quanto avviene fra i frati e le suore Francescane dell'Immacolata: Cosa chiederebbe loro."* Padre Alfonso risponde: *"Si chiede agli altri confratelli di pregare per noi e per tutti i religiosi in generale, in preparazione dell'anno che sarà loro consacrato."* Ci associamo accuratamente a questo invito.

"Tutti dovrebbero già essere consapevoli che nessuna realtà umana è esente da difetti e da situazioni di crisi. In questi ultimi anni abbiamo assistito a tanti giovani istituti religiosi fiorenti in vocazioni e opere che hanno manifestato enormi debolezze, specie nella condotta dei fondatori." Il riferimento ai Legionari di Cristo è evidente anche dal sottotitolo *"Due storie drammatiche di fondazioni recenti per una sapienziale scommessa sul futuro"*. Con tutto il rispetto per le difficoltà vissute dai Legionari di Cristo, le storie dei due Fondatori sono completamente diverse. Il paragone è fuorviante e malizioso poiché su Padre Stefano non ricadono le stesse accuse rivolte al Fondatore dei Legionari di Cristo. Di questo e tutto il resto, come tutti noi, Padre Alfonso dovrà renderne conto a Dio.

24 giugno 2014

Il Comitato dell'Immacolata